

illogici — de' più notevoli uomini politici. L'altro di era l'on. Bonfadini, che doveva difendersi contro l'on. Baccelli, per una dichiarazione semi-federalista; e non più tardi d'un anno fa (io ho buona memoria) era l'on. Colombo, che in un discorso tenuto a Milano evocava il programma di Carlo Cattaneo. *Fata ruunt!* Io veggio con piacere che l'on. Crispi, giacobino maniaco, assolutista accentratore, dittatore assorbente d'ogni potere nella sua persona e in quelle de' suoi favoriti, venga col fatto dimostrando anche ai ciechi quanto siavi di stolto e di funesto nel regime unitario, che permette simili dittature. *Fata ruunt!* Crispi creerà nel paese, più presto che mai non sperassi io medesimo, un partito federalista. Ciao, e allegri!

Un radicale lombardo.

Le Università trasformate in Comuni scientifici

V.

Questo il diritto dello studente nell'Ateneo. Quale il diritto dell'Ateneo dinanzi alla nazione ed all'umanità?

L'Ateneo oggi è in opposizione al diritto dello studente come uomo, come cittadino,* come futuro professionista e scienziato. Da tale diagnosi una sola la prognosi: dev'essere rifatto. Ma con quali criteri? Col criterio massimo cavato dall'importanza che ha la scienza nella società moderna, e dai rapporti vivi e profondi che la legano alla vita della nazione e dell'umanità. Ogni altro titolo genetico sarebbe empirismo, metafisica, o artificialismo dottrinario. E un po' di tutto questo sono le formole: l'Ateneo deve esser rifatto per combattere la Chiesa: per somministrare la formola moderatrice allo Stato nella lotta delle classi sociali: per attutire la forza brutale: per moltiplicare la cultura o creare professionisti; tutte cose che hanno in sé alcun che di vero, ma che non esprimono quel fatto specifico della vita moderna, da cui solo può derivare il titolo originario dell'Ateneo nuovo, e da cui solo si ponno vedere scaturire le leggi della sua organizzazione.

E quale è dunque il fatto nuovo, titolo genetico, non posticcio e antiquato, ma reale e vivo, dell'Ateneo moderno?

La scienza è legata alla vita moderna in modo ben diverso che alla passata, giacché la civiltà moderna non ha più fondamento su la natura e su lo sviluppo spontaneo, ma sul pensiero e la riflessione; e alle domande: d'onde veniamo? chi siamo? dove andiamo? non risponde più la religione, ma la scienza; nè sono più le tradizioni che danno fondamento alle istituzioni, ma è fondamento loro l'esperienza maturata dalla ragione. Ciò crea una nuova situazione nel mondo: la mentalità sociale è tutta e sola nella scienza.

Non basta.

La vita estetica, il mondo dell'arte, oggi, è dalla scienza che toglie ispirazione e alimento. Non s'è artisti senza che le idee della scienza si sieno sentimentalizzate, e senza che la bellezza fascinatrice accompagni quelle idee e quei sentimenti. L'arte reminiscenza, l'arte ricamo, mosaico, o eco di tradizioni, è novità industriale

di mercato, che non interessa la storia. E in ciò s'ha una nuova evoluzione della vita estetica; si ha la vita estetica indisciungibile dalla scienza.

Non basta ancora.

Una volta l'uomo lavorava con la cieca forza muscolare, e la forza muscolare era sufficiente a sé stessa. Oggi il solo lavoro de' muscoli non regge alla concorrenza, e manca di valore se non è governato dalla scienza. E' la scienza che ha creato la macchina, rendendo possibile all'operaio di aspirare alla coscienza d'uomo. E da ciò nuova situazione nel mondo per rispetto alla vita economica, situazione determinata da missione nuova della scienza.

Più ancora.

Una volta gli uomini e la società si lasciavano guidare: oggi vonno guidare se stessi, e i criteri per guidarsi è dalla scienza che li desumono, sotto nome di diritti. Donde nuova situazione etica con nuovi e diversi uffici della scienza.

Questa la fisionomia dell'umanità nuova; questa la nuova dinamica storica e il nuovo ambiente de' tempi: e di qua dobbiamo derivare il concetto della finalità o autonomia dell'università, la quale non è altro che l'organizzazione sensibile della vita scientifica secondo l'intima esigenza umana e la piena libertà della scienza. E per questa finalità o autonomia, l'università, mentre manifestamente appare coordinata a tutti gli enti sociali, appare altresì sovraordinata a tutti e allo stesso Stato. E' proprio questo complesso di cose, questa coordinazione e sovraordinazione che il legislatore deve esprimere, se vuole individuare, con larghezza e verità obbiettiva, l'autonomia dell'Ateneo moderno: autonomia non di corporazione medioevale, ma espressione dell'umanità nuova e della odierna funzione specifica della scienza: autonomia che pone la università legata al tutto sociale e anche allo Stato, ma superiore, nella modalità del diritto suo, a individui, a famiglie, a nazioni, a Stati: autonomia che fa dei locali universitari non un asilo, ma il domicilio collettivo di studenti e di insegnanti, e dov'è diritto di riunione quanto pe' credenti in Chiesa. E perciò non mai l'università può aver confuso il suo concetto di autonomia con quello di una corporazioncella di professori, specie di *Bramanas* esotici: non mai l'autonomia universitaria può esser identificata a quella di una cassa di risparmio o di un'opera pia, senza i distintivi al berretto de' professori: non mai l'autonomia può esser intesa, abbandonando l'università ai Comuni, togliendo esempio per grandezza futura dell'università nostra da Ferrara, da Camerino, da Urbino, ove è in isfacelo: non mai l'università è autonoma, se è università di Stato. L'autonomia dell'università è la libertà di essa in coordinazione al tutto sociale e in sovraordinazione agli enti sociali: sarebbero senza senso tanto le università autonome regionali, quanto le università di Stato. Sempre e ovunque l'università deve sorgere come il Comune scientifico dell'umanità (1).

(1) Alle *teste geometriche* questo concetto dell'autonomia riuscirà forse contraddittorio. Esse diranno che in questa coordinazione dell'università al tutto sociale, com'è idea